

CXCII

SITUAZIONE DELLA FONDAZIONE TEATRO
CARLO FELICE.

BASSO (P.D.L.)

“So che ci apprestiamo a votare un ordine del giorno che è stato condiviso – credo – dai Capigruppo. Se se ne potesse avere una copia penso che sarebbe utile”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Consigliere, la giornata di oggi è interamente dedicata alla situazione della Fondazione Carlo Felice e in questo senso commemorazioni ed altri tipi di discussione le rimandiamo tutte a martedì prossimo.

Per quanto riguarda la giornata, e per la trasparenza cui sono stato richiamato dalla consigliera Burlando dopo la Conferenza Capigruppo della scorsa volta dico anche cosa è successo in seguito. Il giorno successivo alla seduta di martedì scorso ho scritto al commissario Ferrazza una lettera che vi vado a leggere:

“Signor Commissario,

dopo il nostro colloquio di ieri sulla proposta unanime del Consiglio Comunale di Genova di poter effettuare una propria seduta straordinaria all'interno del Teatro Carlo Felice, ho subito convocato al Conferenza Capigruppo per informarla del suo parere negativo in merito. Durante l'incontro è stato ribadito da parte dei consiglieri comunali che la seduta sul momento del Carlo Felice non vuole avere alcun significato antigovernativo, ma semmai l'intento è di rinnovare l'amore dei genovesi verso il proprio teatro, considerato uno straordinario patrimonio artistico, una realtà culturale di assoluta eccellenza irrinunciabile per la città.

Pertanto è stata assunta all'unanimità di svolgere la seduta straordinaria del Consiglio Comunale nella sede di palazzo Tursi alle ore 14.00 di venerdì 14 maggio, alla quale sarebbe molto gradita la sua presenza”.

Il Commissario mi ha risposto dicendo: “La ringrazio sentitamente per l'attenzione che ha voluto riservarmi invitandomi a partecipare alla seduta straordinaria del Consiglio Comunale dedicata al Teatro Carlo Felice convocata per venerdì. Sono spiacente però di doverle comunicare che non mi sarà possibile essere presente perché alcuni impegni precedentemente assunti non me lo consentono”. E va avanti dichiarando anche espressamente di essere a disposizione per tutte quelle occasioni alle quali il Consiglio Comunale e l'Amministrazione Comunale ritengano opportuno ed utile contare sulla sua presenza.

Avevate incaricato l'Ufficio di Presidenza di elaborare un documento su cui poter lavorare in questa giornata. L'Ufficio di Presidenza ha pensato di utilizzare le competenze e la passione del Vice Presidente Scialfa per elaborare un documento da cui partire per la discussione di oggi; se sarà condiviso o no lo vedremo, però è mia intenzione parlo poi in votazione e sullo stesso conoscere il parere della Giunta.

Su questa linea di pensiero ci siamo intesi in Conferenza Capigruppo e abbiamo anche pensato di fare una giornata snella contingentando il tempo. Abbiamo deciso di attribuire ad ogni gruppo consiliare 10 minuti. Il capogruppo deciderà se parlare lui solo o frazionare il tempo e lo dichiarerà all'inizio dell'intervento.

Tutto ciò premesso, inviterei il Vice Presidente Scialfa, nel ringraziarlo ancora per il tempo e la passione investiti nell'elaborazione del documento, a darne lettura con i contributi e le limature portati in Conferenza Capigruppo”.

VIAZZI (P.D.L.)

“Io stigmatizzo in generale l'organizzazione di tutta questa vicenda, a partire dalla peregrina idea di andare a fare la seduta al Carlo Felice invece che nel luogo deputato. Sulla questione dei tempi contingentati e della necessità di chiudere presto sinceramente rimango allibito. Se è un argomento di interesse generale per tutta la città sarebbe stato giusto che tutti quanti intervenissero, per cui non si capisce, o meglio, penso di capire perché si decida, essendo venerdì di contingentare i tempi, il che è vergognoso e non è rispettoso nei riguardi degli amici del Carlo Felice, questione sulla quale è meglio che io non parli.

In ogni caso è veramente vergognoso, visto che abbiamo ritenuto così importante fare una seduta monotematica sul Carlo Felice a meno di sei mesi dall'ultima e a meno di un anno dalla penultima che sono state fatte, che venga impedito a chi vuole esprimersi di parlare”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Ho fatto distribuire a tutti i consiglieri copia di una lettera indirizzata al Ministro da parte dei lavoratori.

Finiti gli interventi e preso atto anche del garbo con cui il collega Viazzi ha evidenziato un suo malessere, do la parola al Frega per mozione d'ordine”.

FREGA (P.D.)

“La mia non è una mozione d'ordine, mi pare utile ribattere a quanto detto dal collega Viazzi il quale ha parlato di impossibilità di parlare. Il collega Viazzi ha piena possibilità di parlare, il suo capogruppo gli dedichi del tempo”.

SCIALFA (I.D.V.)

“Mi spiace dover leggere il documento dopo quanto è stato detto dal collega e amico Viazzi. Avrei gradito un clima più sereno in questa giornata, anche perché c’è stata una Conferenza Capigruppo, quindi o i capigruppo rappresentano i partiti oppure è meglio ... comunque ...

È una legge di natura dalla quale evidentemente millenni di civiltà non sono ancora riusciti ad affrancarci: quando il pericolo si fa incombente, quando la malattia diventa particolarmente virulenta, quando le risorse scarseggiano, sono sempre i soggetti più deboli ad essere sacrificati per primi, sono le appendici che vengono stimate non particolarmente significative dal sistema produttivo ad essere immolate da quelle stesse istituzioni che i nostri padri avevano concepito per salvaguardarle.

Questo è quanto rischia di accadere al nostro patrimonio artistico e culturale in un momento di cure drastiche che, invece di adottare terapie programmate per una progressiva guarigione, sposa strategie sempre più violente che rischiano di lasciare sul campo insieme agli agenti patogeni una moltitudine di vittime innocenti.

Nello specifico, questo è ciò che rischia di accadere ai nostri teatri ed in particolare a quelli già da anni vessati da una progressiva criticità gestionale come il nostro Carlo Felice. Normare per decreto, come sta accadendo in questi giorni, quando da anni viene sollecitata invece un’organica riforma del settore proprio da quelle maestranze che oggi rischiano di cadere sul terreno di battaglia, equivale ad amputare senza scrupoli invece di curare per guarire affinché la parte malata possa riprendere la sua funzione essenziale alla piena salute dell’intero organismo.

Ci pare superfluo soffermarsi sul ruolo fondamentale che il teatro continua ad avere oggi nel contribuire alla sopravvivenza e alla diffusione nel mondo intero di una delle espressioni artistiche simbolo delle nostre più alte tradizioni culturali, ma ci pare allora indispensabile soffermarsi anche su quanto viene concretamente fatto oggi nel nostro paese per salvaguardare e valorizzare tale inestimabile patrimonio.

Per la cultura l’Italia spende 1,8 miliardi di euro annui a fronte degli 8,5 della Francia e degli oltre 5 di Spagna e Germania. L’Italia occupa l’ultimo posto in Europa, dopo Grecia e Romania, riguardo al rapporto fra spesa pubblica per la musica colta e il PIL. La Scala di Milano, il più importante teatro d’Italia e forse del mondo, riceve 44 milioni di euro annui come contributo statale a fronte dei 120 ricevuti dall’opera di Stato di Berlino e 166 dell’Opera di Parigi, cifra, questa, di poco inferiore a quella ricevuta da tutte le fondazioni italiane messe insieme.

Il Fondo Unico per lo Spettacolo ha subito vistosi tagli di spesa statale a partire dal 2003 ritornando ai valori registrati alla fine degli anni '80. In termini reali vale a dire, tenendo conto del mutato potere di acquisto della moneta, che nel 2007 si registra una diminuzione del 73,7% rispetto al 1985. Inoltre, per quanto concerne il rapporto tra FUS e PIL, si evidenzia come nel periodo che da l 1985 al 2007 tale porzione si è fortemente ridotta fino a raggiungere la quota dello 0,0028% nel 2007 contro lo 0,0085% del 1985, equivalente ad una diminuzione del 66,2%.

Questi i dati che fotografano fedelmente una politica culturale evidentemente inadeguata da tempo alle esigenze di un paese progredito, che ha portato inevitabilmente ad un livello critico molte fondazioni costrette oggi a sostenere un costo del lavoro che è arrivato ad assorbire fino al 70% del bilancio annuale in ragione della progressiva diminuzione del finanziamento pubblico e che il decreto Bondi, se applicato nelle modalità prescritte porterà inevitabilmente al collasso.

In questa già di per sé critica situazione si va a collocare i Teatro Carlo Felice, già provato da oltre due anni di commissariamento che ne hanno progressivamente ed inevitabilmente ridotto sia l'autonomia gestionale che la capacità produttiva che il teatro è istituzionalmente chiamato a portare avanti, fatto, questo, che va ulteriormente a compromettere anche la possibilità di rendersi appetibile per il mondo imprenditoriale che potrebbe diversamente contribuire al suo sostentamento.

Se è pur vero, quindi, che da una parte le mutate condizioni economiche rendono inevitabile ed impellente un piano di ristrutturazione per far fronte ai costi esorbitanti di alcune produzioni, dovuti sostanzialmente ad un organico sovradimensionato, ad eccessivi cachet di alcuni artisti strappati da agenzie prive di scrupoli ed a vistosi emolumenti ad amministratori, è anche vero d'altra parte che non è possibile tentare di risolvere un problema tanto complesso unicamente con l'approvazione di una normativa emanata con procedura d'urgenza che penalizza solamente i lavoratori cancellando d'un colpo la contrattazione decentrata, bloccando le assunzioni anche in presenza di necessità di turnover, mortificando la professionalità di chi lavora nelle fondazioni, mettendo a repentaglio centinaia di posti di lavoro, chiudendo le porte alle migliaia di diplomati dei Conservatori e delle Accademie, introducendo prepotentemente il precariato, mettendo mano alla contrattazione tra le parti e ribaltando le tutele previdenziali dei danzatori.

Investire nella cultura significa favorire la crescita di un settore altamente specializzato sostenendo e valorizzando la formazione e l'occupazione dei giovani artisti del futuro. Limitare l'occupazione e le opportunità in questo settore porterà invece inevitabilmente alla scomparsa di una tradizione che ha sempre visto il nostro paese primeggiare in questo campo.

Per quanto detto, s'impegnano il Sindaco e la Giunta ad operare perché sia modificato il decreto Bondi tenendo conto della specificità di ogni singolo teatro e di ogni singolo territorio".

PIANA (L.N.L.)

"Io parto dalla lettera che i lavoratori hanno indirizzato al Ministro e reso pubblica attraverso gli organi di informazione, una lettera che fa un'analisi del quadro economico nel quale il nostro paese si trova in questo momento con la crisi che giorno per giorno sta interessando l'Italia che si pone sostanzialmente come paese mediterraneo tra quelli che, nel sud dell'Europa, forse hanno difficoltà oggettive che se non amministrate in maniera assolutamente attenta e corretta potrebbero correre rischi molto gravi.

Hanno analizzato in maniera precisa, dal mio punto di vista, la situazione delle gestioni pregresse che hanno definito inadeguate, ricche di sprechi e forse anche caratterizzate da assunzioni di personale, quadri dirigenti e amministratori sicuramente non molto accorte e hanno ribadito con forza la necessità di riforma di tutta la parte della normativa sui teatri lirici in nome dell'eredità artistica e del patrimonio culturale che sicuramente ha resto grande il nostro paese nel mondo.

Tutte considerazioni che sono state riprese in questo documento appena letto e che sono fondamentalmente condivisibili. Noi riteniamo di poter condividere anche l'esame che è stato fatto di alcuni passaggi del decreto che ci è parso squilibrato perché sembra attribuire al personale la responsabilità quasi totale della situazione economica e della condizione in cui oggi si trovano tutti i teatri lirici e che rischia, come effetto immediato, di penalizzare in maniera ingiusta soltanto i lavoratori. Un decreto che invece di affrontare in maniera più approfondita una riforma organica ha il compito sostanzialmente di congelare la situazione attuale per far fronte al rischio crisi e di demandare poi a scelte gestionali di altra natura una riforma della normativa.

Non pensiamo sia giusto usare un'accetta così netta e non affrontare invece le situazioni caso per caso. In Italia abbiamo 14 fondazioni liriche, un numero che penso possa essere assolutamente gestibile e controllabile e debba, proprio per la differenza territoriale delle città, delle condizioni, del trasporto e del tessuto che ruota intorno a queste fondazioni, essere affrontato regione per regione, città per città e in funzione delle peculiarità di ogni fondazione andare ad intervenire per cercare di portare ad una gestione che riduca gli sprechi e possa far partire un sistema virtuoso che faccia sì che questi teatri sostanzialmente riescano a vivere in maniera autonoma, si allontanino per quanto possibile sempre più, anche se sarà forse un'utopia, da quello che è il sostentamento statale, regionale e degli enti locali, ma possano comunque porsi

in una maniera rinnovata e proporre un qualche cosa che abbia la capacità di attrarre un pubblico sempre maggiore e quindi introitare ed autofinanziarsi.

Per tutte queste ragioni e perché consideriamo che ci sia questo squilibrio normativo, noi voteremo un documento (come Lega Nord ci stiamo attrezzando anche a livello nazionale) che va nella direzione di chiedere al Governo di fermare un attimo questo tipo di situazione, di riaprire la discussione su una materia così complessa e di rivedere la questione in maniera più generale.

Noi riteniamo che ci possano essere due strade che possono forse rappresentare una soluzione al problema delle fondazioni. Una che ci piace di più perché secondo noi va in un'ottica federalista e una che invece ci piace meno, ma che riteniamo possa essere comunque, se condotta in una certa direzione, forse un'alternativa per la via d'uscita.

Oggi siamo nella situazione per cui lo Stato sostanzialmente interviene con i fondi per i tre quarti del patrimonio che viene investito in queste fondazioni, ma non ha il controllo diretto sulle stesse. Lo abbiamo visto qui a Genova nella situazione in cui comunque, come avviene in tutte le città, il Presidente della fondazione è il Sindaco della città nella quale la fondazione ha sede e il Sovrintendente, è nominato dal Sindaco e dal consiglio di amministrazione che risponde sostanzialmente al colore politico dell'amministrazione di turno.

Spesso si verifica che questo non sia in linea con chi invece è al governo della nazione e questo crea purtroppo degli oggettivi problemi. Quello che noi crediamo è che la riforma vada nella direzione in cui lo Stato mette i soldi, però a quel punto le responsabilità delle scelte devono ricadere sulle amministrazioni stesse perché oggi avviene, come è avvenuto qui a Genova, che quando salta il banco del consiglio di amministrazione, quando il Sindaco non riesce più a gestire un determinato tipo di situazione, chiede il commissariamento e si rischia di rincorrere il solito gioco a scaricabarile della politica e questa volta è toccato alla responsabilità che viene invocata nei confronti del Governo il quale ad oggi è per legge impossibilitato a fare delle scelte chiare e decisive d'indirizzo all'interno delle fondazioni.

Allora è questo il secondo punto, che se non sarà possibile arrivare a una norma che nel dare il più possibile i fondi alle regioni, però le rende anche responsabili in tutto e per tutto di quello che succede all'interno del teatro, bisogna che il Governo abbia la possibilità di intervenire direttamente, nominare lui il Sovrintendente, gestire il consiglio di amministrazione e a quel punto sarà davvero lui il responsabile delle scelte che il Consiglio di Amministrazione andrà a compiere.

Noi, come dicevo, ci auguriamo che questa riforma vada nella prima delle due direzioni perché dunque continuiamo a ritrovarci in una condizione che via via, come diceva anche prima il collega Viazzi, ha tempi sempre molto

più stretti stante la situazione generale anche della nostra città verrà portata all'attenzione del Consiglio.

L'ultima volta che noi abbiamo avuto modo di occuparci in maniera più approfondita delle problematiche del Teatro lo abbiamo fatto quando si è unanimemente acconsentito affinché fosse fatto uno sforzo notevole sia per il Comune, per quanto ci riguarda, ma fatto anche dall'Amministrazione regionale che ha sottratto fondi importanti derivanti dalle tasche di tutti i nostri cittadini per sanare una situazione che si era creata mettendo a disposizione sei milioni di euro e chiudendo la questione la voragine creata con il fondo pensioni.

Io però non ho assolutamente segnali che da parte dal Comune di Genova e anche della Regione ma parlo del Comune perché siamo nel Consiglio Comunale, ho davanti il Sindaco, segnali che siano andati nella direzione di individuare e cercare il responsabile di quella gestione del fondo pensione e di tutti i responsabili che nel corso degli anni hanno creato questo disavanzo che tra l'altro porta delle conseguenze ancora attuali perché abbiamo, mi pare di aver capito, quattro milioni di ammanco attuale più undici milioni di pregresso.

In questa condizione è poi facile logicamente fare un attacco sferrato nei confronti del Governo per un decreto che appunto non va bene ma che calato su una situazione già così delicata come la nostra rischia di creare delle conseguenze ancora più gravi.

Quindi io sostanzialmente voterò a favore di questo ordine del giorno ma approfitto di questa occasione per ricordare al Sindaco che è responsabilità del Comune e della Regione quello che è avvenuto e le nomine che sono state fatte all'interno del Consiglio di Amministrazione.

Consiglio di Amministrazione che non ha controllato la spesa in maniera corrente, Consiglio di Amministrazione che portato a conoscenza di procedure amministrative che rasentano l'illegalità, l'irregolarità, non ha sostanzialmente cercato di apportarvi dei correttivi e ha voluto il Commissario sostanzialmente per cercare di venire fuori da questo enpasse e adesso sembra che oggi soprattutto una parte politica voglia con insistenza ritornare alla normalità e chiedere che questo commissariamento venga meno.

Se il commissariamento viene meno, ma le condizioni generali che ho descritto non mutano sicuramente, il cane continuerà a rincorrere la coda e purtroppo non andremo da nessuna parte.

Io mi auguro quindi che al di là di questo documento, se ci sono delle cose da scoprire vengano dette in maniera chiara perché poi leggiamo anche sui giornali di accordi, di possibili sponsor, di situazioni di un certo tipo; non vorrei che questo tipo di situazione adesso fosse anche strumentalizzata per dire una volta rientrati nella normalità poi abbiamo la capacità finalmente di tirare fuori dal cilindro gli sponsor e i privati che auspicabilmente investono nel teatro.”

BERNABÒ BREA (GRUPPO MISTO)

“Sarò senz’altro breve.

Devo dire che condivido il documento preparato dal consigliere Scialfa che ringrazio, credo che sia importantissimo che questo Consiglio Comunale si stringa attorno al Teatro Carlo Felice che fa parte della nostra storia del nostro patrimonio culturale e che noi dobbiamo sostenere a mio avviso in senso assoluto.

Per questa ragione ho trovato sconcertante in parte il decreto Bondi che per un verso tende a diminuire l’autonomia degli Enti Locali e dall’altro va a colpire pesantemente sui dipendenti, i lavoratori.

Noi abbiamo visto dei giorni tristi del nostro Teatro Lirico a causa dei Sovrintendenti dei dirigenti ma anche di Sindaci di passate Amministrazioni che nulla hanno fatto, pur comprendendo la situazione, per andare incontro alle esigenze del Carlo Felice.

Crediamo che sia veramente generoso da parte del Governo considerare quasi appunto responsabili delle crisi dei Teatri Lirici i dipendenti che costituiscono l’anima, la struttura portante del Teatro ma invece in questo documento si dimenticano i vertici che a volte tante colpe hanno avuto nelle scelte nelle gestioni dei teatri lirici.

Quindi tutta la mia solidarietà ai lavoratori ma soprattutto solidarietà al Teatro Carlo Felice nel suo insieme che ripeto deve vivere e di cui noi dobbiamo essere orgogliosi.”

CAMPORA (P.D.L.)

“Chiedo Presidente una breve sospensione dei lavori del Consiglio Comunale affinché venga distribuito questo documento in maniera tale che tutti i consiglieri ne possano prendere visione.”

“Dalle ore 14,37 alle ore 15,00 il Presidente sospende la seduta.”

CAPPELLO (GRUPPO MISTO)

“Il documento letto dal consigliere Scialfa e anche quello che hanno scritto i dipendenti del Teatro Carlo Felice sono ovviamente condivisibili però io vorrei fare delle ulteriori considerazioni in merito appunto a questi documenti.

Le considerazioni sono in termini anche un po’ più generici perché io credo che questo Governo stia prestando non solo poca attenzione alla cultura ma in generale a tutto ciò che può essere considerato bene comune e credo che

la cultura, così come l'acqua, così come altri beni comuni siano fondamentali e debbano essere finanziati dalla fiscalità generale.

Si è invece assistito negli anni, ma già dal '96 con la costituzione delle Fondazioni Liriche, ad oggi a un tentativo di privatizzazione della cultura in questo caso, e non solo, ma anche di altri beni comuni.

E' bene anche sapere che il bilancio dello Stato le spese previste per il 2010 sono circa ottocento miliardi di euro, zero per il servizio idrico e come abbiamo visto 1,8 miliardi per la cultura su 800 miliardi di euro, 1,8 o forse ancora meno con i tagli alla cultura, ai Teatri Lirici.

E' bene sapere che quattro miliardi saranno investiti nel Soccorso Civile tra cui abbiamo anche la Protezione Civile, sappiamo benissimo in che acque si trovi, e 5 miliardi nelle grandi opere infrastrutturali.

Queste sono considerate di maggiore interesse rispetto a quelli che sono i beni comuni e che è quello che è la cultura; ne prendiamo atto, abbiamo visto come è la situazione, prendiamo atto anche del fatto che non solo ci sono stati tagli appunto sulla gestione dei beni comuni sulla cultura ma anche sulla ricerca e sull'istruzione .

Il Governo di fronte a questi ambiti, a questi settori, non ha investito.

Non lo dico io ma lo dicono i dati e così, come ha detto anche il consigliere Scialfa, in tutti gli altri paesi gli investimenti aumentano e noi facciamo esattamente il contrario; non solo li abbiamo più bassi ma diminuiscono di anno in anno quindi siamo in questa situazione e che cosa possiamo fare noi Enti Locali di fronte a queste cose?

Possiamo fare delle proteste politiche oltre che manifestazioni di piazza.

Le proteste possono essere fatte in vari modi, come dicevo, nel caso specifico, scusate se introduco anche quest'ambito ma è molto attuale, dei beni comuni ci sono dei quesiti referendari in corso affinché tolgano la privatizzazione del servizio idrico.

Nel caso specifico dei Teatri Lirici invece è bene che si sia fatto questo Consiglio Comunale ma è bene secondo me anche che si vada oltre a questo ordine del giorno letto e presentato dal consigliere Scialfa perché, pur condividendo le premesse che sono praticamente identiche a quelle che hanno scritto i dipendenti del Teatro, a me non sembra che chiediamo un impegno così grande al Governo cioè quello di modificare il decreto Bondi ma io prenderei le parole della lettera scritta dai dipendenti e quindi non direi di modificare il decreto ma direi ritirare il suo decreto.

Ritirare il decreto Bondi inaugurare un nuovo percorso che attraverso un reale confronto con i Sindaci e Presidente delle Fondazioni e le Organizzazioni Sindacali e le figure più eminenti nel panorama musicale italiano porti il nostro settore ad una riforma condivisa autentica e duratura condotta sulla base dei migliori standard europei.

Una riforma che possa dare l'avvio ad un meccanismo virtuoso di produzione culturale degno della nostra tradizione.

A me non sembra una richiesta particolarmente esasperata od estremista, a me sembra una richiesta ragionevole che dovrebbe essere fatta oltre che dai dipendenti da noi e dovrebbe essere recepita da quegli Amministratori che ci governano. Amministratori che devono avere una visione lungimirante che non devono andare a tagliare per esigenze diverse che non sono certo quelle dell'interesse comune, ma sono degli interessi più particolari e quindi mi sento in questo senso di emendare il documento del consigliere Scialfa prendendo specificatamente le parole che ho letto del documento dei dipendenti.”

SCIALFA (I.D.V.)

“O non si vuole capire oppure io mi spiego male.

Il documento che ho letto io non è il documento del consigliere Scialfa perché il documento del consigliere Scialfa sarebbe molto diverso, ma molto diverso, è un documento che mi è stato chiesto dalla Conferenza dei Capigruppo e quindi presumo da tutto il Consiglio Comunale di mediazione politica affinché venisse firmato da tutti.

Quindi io non vi voglio far perdere tempo esplicitando le mie posizioni che peraltro sono notorie visto che le esplicito da almeno un anno e mezzo, ma quel documento non è il documento del consigliere Scialfa è un documento che io ho scritto tenendo conto delle esigenze di tutti, è un documento che inoltre in Conferenza dei Capigruppo è stato ulteriormente rivisto affinché ci fosse la firma di tutti quanti. Questo per dovere di cronaca.”

DANOVARO (P.D.)

“A seguito dell'interruzione che ci è stata con la visione del documento mi è parso di capire che è in corso un ragionamento su un'ulteriore ragionamento di correzione dell'impegnativa che risulterebbe anche più stringente rispetto agli obiettivi che ci siamo prefissi con la convocazione di questo Consiglio straordinario per cui io inviterei nuovamente i Capigruppo a riunirsi a valutare l'eventuale integrazione perché rischiamo di sviluppare una discussione in assenza di modifiche che stanno andando avanti e che caratterizzerebbero in maniera diversa anche l'impegnativa.”

DELPINO (S.E.L.)

“E' un telegrafico intervento per dare poi spazio eventualmente al successivo intervento della consigliera Burlando.

Certo non discuto sul documento chiamiamolo Scialfa per comodità, perché quello è il sindacale, è il minimo comune multiplo uscito dalla discussione dei Capigruppo per far sì che si addivenisse ad una soluzione unitaria.

Permettetemi però di dire alcune cose che possono anche andare aldilà.

Il decreto del Ministro Bondi relativo alle Fondazioni Lirico Sinfoniche assunto con immotivata urgenza e senza alcun preventivo confronto con le rappresentanze sindacali, e con il mondo della cultura rischia anzi non rischia ma getta nel caos l'intero sistema della musica colta italiana che certamente non aveva bisogno.

Noi solidarizziamo con la mobilitazione dei musicisti e dei lavoratori tutti, volta a tutelare la speciale qualità e l'insostituibile tradizione di questo segmento della nostra cultura che trova all'estero straordinario interesse e trova miope e insensibile il nostro Ministro italiano che ha proceduto ad una decretazione d'urgenza inconcepibile e punitiva verso le categorie ed i territori.

Il risanamento finanziario delle Fondazioni non può prescindere infatti da una riforma complessiva dell'intero sistema dello spettacolo dal vivo e soprattutto non può rinunciare alla valorizzazione culturale e artistica del mondo della musica pena la sua irreversibile perdita di qualità, vitalità, possibilità di rinnovamento e di fusione.

Tutto ciò vale in modo particolare per i destini e le prospettive della nostra Fondazione del Carlo Felice ancora in via di definizione di consolidamento di superamento di ostacoli considerevoli.

Voglio dire anche una cosa per finire; chiediamo alla Sindaco e alla Giunta che si faccia interprete presso il Governo di riconsegnare il Teatro alla sua città e al suo territorio e quindi di cercare di superare il commissariamento e chiediamo che si affronti la riforma del mondo lirico in maniera che si lasci inalterato il fondo unico per lo spettacolo.

Noi approveremo un documento così come lo vorrete approvare tutti ma queste ci sembrano due condizioni dalle quali non si può prescindere e un terzo invito è quello anche di indicare alla Sindaco una giornata di mobilitazione generale della città su questi temi.”

BURLANDO (S.E.L.)

“Il mio compagno di partito ha parlato di minimo comune multiplo ma io parlerei di massimo comune divisore che molto spesso nei numeri primi è uno, e difficile trovarlo.

Io condivido quello che ha chiesto la consigliera Cappello in merito alla parte finale del documento; noi avevamo chiesto di andare presso il Teatro Carlo Felice per una ragione di comunicazione e anche per far capire ai lavoratori che noi rappresentanti dei cittadini comprendevamo l'importanza del

Teatro, l'importanza della cultura soprattutto l'importanza dell'opera che è una forma di cultura tipica dell'Italia.

Questo non è accaduto. Io avrei anche accettato di fare questo Consiglio magari sotto la statua di Garibaldi, mi sarebbe piaciuto, perché il Teatro Carlo Felice è il Teatro dei genovesi è il Teatro dei cittadini.

Noi abbiamo detto rimaniamo qui rassegnati un po' alla Fantozzi a casa nostra, ma il Teatro è di tutti se ci sono stati degli errori quelli riguardano i conti e ci saranno delle soluzioni diverse non può essere un qualcosa che condizioni poi le scelte e la libertà di esercitare un diritto.

Con questo io esprimo tutta la solidarietà e spero, apprezzo in pieno ed approvo la proposta del compagno Delpino e lascio un attimo ancora quei due minuti, quanti minuti mancano Presidente? Allora parlo ancora ma io quello che volevo dire l'ho detto.

Io capisco le difficoltà del momento, le difficoltà del Governo, anche le nostre stesse difficoltà però l'arte non può essere un qualcosa che viene tagliata a fette come i formaggi, non mi piace e non si può ridurre un Teatro considerandolo in una forma che avvilisce e che umilia la città.

Questo, senza polemiche, giusto per dire che noi genovesi avremo tanti difetti, sbaglieremo anche i conti molto spesso però è molto importante considerare Genova una città laboratorio capace di superare le difficoltà discutendone, parlando apertamente e non può essere che un qualcuno che viene per controllare i conti proibisca i rapporti umani e Genova è sempre stata abituata a superare i gravi problemi e a discuterne.”

“Dalle ore 15,18 alle ore 15,45 il Presidente sospende la seduta.”

GUERELLO - PRESIDENTE

“Facciamo un riassunto di quanto successo.

La Conferenza Capigruppo si è riunita ed è intervenuta nel suo insieme sul documento che abbiamo portato ad inizio dibattito letto oltre che elaborato dal Vice-Presidente Scialfa.

Nel frattempo è stato presentato un emendamento dalla consigliera Cappello che farò distribuire insieme al documento che esce adesso dalla Conferenza Capigruppo che, essendo scritto in bozza, inviterei il consigliere Campora a leggerlo in modo che tutti sappiamo di cosa stiamo parlando e poi lo diamo agli uffici affinché lo scrivano, ne facciano copia e lo distribuiscano insieme all'emendamento Cappello. Questo è quello che avverrà.”

CAMPORA (P.D.L.)

"Leggo il testo modificato dell'ordine del giorno: "Valutate le preoccupazioni dei dipendenti del Teatro Carlo Felice, come espresso nel documento letto in aula; tanto premesso si impegnano il Sindaco e la Giunta ad operare affinché il Decreto Bondi sia modificato nei punti necessari per tenere conto delle specificità di ogni singolo teatro e il territorio, e affinché venga superata l'amministrazione straordinaria del nostro Teatro; ad adoperarsi presso l'ente affinché presenti, col fattivo supporto del Comune, della Provincia di Genova e della Regione Liguria, un progetto di rilancio e di qualità del Carlo Felice"

DANOVARO (P.D.)

"La convocazione di questo Consiglio straordinario dedicato al Carlo Felice vuole essere la testimonianza, da parte di tutte le forze politiche presenti, di vicinanza e supporto ai lavoratori che hanno a più riprese manifestato per difendere il loro lavoro e il teatro. Noi siamo convinti che questa battaglia, che vede tutti i lavoratori uniti, sia una battaglia che le istituzioni devono sostenere con forza perché anche noi crediamo che questo ente sia uno straordinario patrimonio della città, sia una delle sue eccellenze culturali significative, oltre al fatto straordinario di promuovere una cultura che non va vista semplicemente come un'occasione talvolta ricreativa o sociale, ma come condizione di sviluppo del territorio. Questa comunità di cittadini che noi rappresentiamo si ritrova unita nel difendere questa istituzione.

Temi così delicati come il riordino del settore lirico – sinfonico, sono argomenti che devono essere oggetto di una riflessione che coinvolga anche le forze parlamentari e che non si possono esaurire con un tratto di penna che esprime un decreto.

Riteniamo anche che alcune delle questioni che il decreto Bondi vuole affrontare, come ad esempio le questioni legate alle prerogative contrattuali che intervengono su una dinamica complessa, non trovino lì motivo di soddisfazione adeguata perché rischiano di non coinvolgere in maniera opportuna il sindacato.

La questione è quale destino si pensa di dare a questi enti, alle fondazioni lirico-sinfoniche e, più in generale, alla cultura. Noi crediamo che lo strumento del decreto, e alcuni contenuti qualificanti di questo, non siano consoni, e per questo ribadiamo la nostra contrarietà ad una gestione che fa cadere dall'alto il riordino di questo settore che inciderà in maniera significativa sulle prospettive future del Carlo Felice.

Questo Consiglio straordinario vuole essere anche un segnale chiaro al Governo perché si concluda una fase che è durata anche più del necessario, la fase del commissariamento, e perché si arrivi alla normalizzazione della gestione del teatro. Quello che si poteva fare si è fatto, e penso che lo stesso commissario lo abbia anche riconosciuto; tra l'altro dispiace che non si sia potuto celebrare questo Consiglio Comunale al Carlo Felice: sarebbe stato un segnale simbolico e significativo di una reciproca attenzione così come la volta scorsa noi ospitammo le maestranze perché venissero qui ad eseguire un concerto.

A noi serve una fase di normalità, che tra l'altro è prevista anche dal decreto, perché abbiamo bisogno di recuperare quelle condizioni che ci consentano una pianificazione e una programmazione, una pianificazione che metta al centro un equilibrio finanziario con una programmazione culturale all'altezza delle aspettative della città e delle capacità che queste maestranze esprimono.

E' evidente che nel momento in cui chiediamo una fase nuova ci sia anche una convergenza: noi ci ritroviamo uniti e i lavoratori si ritrovano uniti nel chiedere un cambio di passo e la normalizzazione di questa situazione. Più difficile sarà immaginare una situazione futura in cui bisognerà assumere delle posizioni, fare delle scelte, creare quelle condizioni di efficientamento che consentano al Carlo Felice di non ritrovarsi, in futuro, nelle condizioni che hanno portato al suo commissariamento. Questa scommessa è una scommessa che l'amministrazione ha ben chiara, ma ha bisogno dell'unitarietà e della responsabilità di tutti i lavoratori e delle maestranze per raggiungere un obiettivo condiviso, perché il superamento del commissariamento ci permetterà anche di avere una dialettica e più chiara e certa con i vari interlocutori, non solo istituzionali ma anche privati, che potranno intervenire per dare un futuro al teatro.

E' evidente che noi interveniamo fortemente sul decreto perché quelle condizioni di stabilità che io auguro possano maturare all'interno del teatro siano anche condizioni di stabilità e certezza dal punto di vista finanziario: è difficile per un soggetto privato, così come lo è per il pubblico, fare un piano di rilancio e di equilibrio economico quando non si ha certezza delle risorse appostate su questo capitolo, quindi delle percentuali destinate al Carlo Felice sulle basi del finanziamento del F.U.S. che purtroppo ha avuto un decremento drammatico di disponibilità finanziaria, così come è necessario sapere anche i costi fissi, innanzitutto quelli della manodopera.

Questi sono due requisiti, non i soli ma due requisiti fondamentali, che possono consentire, pubblico e privato, di immaginare un piano di riorganizzazione, anche di efficientamento, ma soprattutto, nell'interesse di tutti, un piano di rilancio.

Il quadro di certezze è quello che noi auspichiamo e rivendichiamo ci venga consegnato innanzitutto dal Governo attraverso una riforma seria. Però questo non ci mette al riparo dalla necessità, il giorno dopo della normalizzazione, quando si insedierà il Consiglio di Amministrazione e quando si inizierà a presentare il piano industriale, di lavorare insieme, non dividersi dopo, ragionare con lo spirito di un interesse comune e condiviso che ci permetta di trarre un obiettivo importante, quello di un forte e definitivo rilancio dell'ente, delle maestranze che lì lavorano, delle loro competenze, delle loro professionalità ma, soprattutto, di uno straordinario soggetto promotore e creatore di cultura come è il Carlo Felice".

LO GRASSO (U.D.C.)

"Ho condiviso in pieno il documento e le modifiche scaturite allo stesso; ho condiviso innanzitutto lo spirito di questa giornata, di questa convocazione straordinaria che è la testimonianza della nostra vicinanza ai lavoratori e in difesa del Carlo Felice, un ente che ha un significato profondo sia a livello culturale che artistico per la nostra città.

Due cose le voglio dire: ho cercato di portare a termine questo documento unitario, che si prefigge di far modificare quella che è l'idea di un decreto. Voglio fare un accenno ai criteri di assegnazione dei fondi, che credo riguardi solo gli utenti (in questo paese non si parla più di cittadini ma di utenti!): mi piacerebbe poi vedere qual è l'afflusso! e un altro accenno è alla programmazione.

In questo paese ormai sta nascendo una nuova ideologia che si dice sia rivolta verso il bene comune, e si fa anche una battaglia per la violazione dei diritti di autore, mentre si dimentica di fare una battaglia per la violazione del dovere istituzionale. E' un dovere istituzionale che viene violato spesso! Come si fa a non investire sulla cultura, sulla scuola, sulla sicurezza?

Io credo che tutti dobbiamo farci un esame di coscienza per quella che è stata la gestione del Carlo Felice, e devo dire che sono stati coraggiosi i colleghi di minoranza in quest'aula a cercare di fare un documento unitario, perché capisco che possa essere difficile, quando si è al governo, assumere determinate posizioni.

Proprio per il significato di questa giornata ritengo giusto non aggiungere altro".

MUSSO (P.D.L.)

"Io vorrei in qualche modo scindere il mio intervento in due parti perché qui, secondo me, stiamo affrontando due problemi che evidentemente interagiscono ma restano due problemi distinti: da un lato c'è una gestione assai

sofferente, peraltro non certo l'unica in Italia, del nostro teatro lirico, e dall'altro c'è l'imminente decreto Bondi che desta molte preoccupazioni nei lavoratori.

Devo dire di aver incontrato più di una volta, in tante occasioni, i lavoratori, ho ascoltato i loro problemi e condivido le loro preoccupazioni che ritengo debbano essere più che altro riconducibili ad una situazione che si è andata determinando negli anni con la gestione del Teatro Carlo Felice e che allo stato attuale non può essere in nulla imputata ad un decreto che arriva adesso. "Superior stabat lupus, longaeque inferior agnus...." Allora distinguiamo le due cose! Intanto il decreto Bondi non è un decreto che pone degli indirizzi di politica culturale, è un decreto motivato da ragioni che tutti conosciamo, che sono di natura fiscale e finanziaria, che attengono ad un percorso di drastico rientro da un disavanzo, da un debito pubblico che per l'Italia è uno dei più alti del mondo in relazione al P.I.L., un percorso di rientro drastico che per l'Italia è cominciato ed è proseguito sotto governi di vari colori politici, con grande virtuosità, negli ultimi 15 anni di sistematico avanzo primario dei conti pubblici: primario, ossia prima del carico degli interessi passivi che si sono accumulati per il deficit dei decenni scorsi.

Questo percorso virtuoso che è cominciato circa nel 1992 o 1994, non è stato seguito alla stessa velocità da tutte le amministrazioni pubbliche e in particolare i teatro lirici italiani non lo hanno granché seguito, in realtà. Il persona complessivamente è di 5.500 unità, il costo è di oltre 340 milioni all'anno, le perdite sono di oltre 200 milioni all'anno. Non bisogna dimenticare che il Decreto Bondi non rappresenta la politica culturale o la politica dei teatri lirici che del resto deve restare autonoma rispetto ai governi e lo rimane perché in nulla cerca di condizionarla, ma rappresenta una necessità di riordinamento dei costi che attiene a tutti i settori della Pubblica Amministrazione e che, peraltro, in questo settore non è ancorai iniziato.

Sono più che comprensibili le preoccupazioni dei lavoratori e io personalmente le condivido e sono solidale, tant'è che condivido il dispositivo di un ordine del giorno che chiede di cercare di modificare, laddove sia necessario e opportuno, il decreto del Governo. Però debbo dire che molte delle cose che vengono introdotte sono semplicemente una messa in sintonia con cose che sono state introdotte in altre amministrazioni pubbliche: io faccio il confronto con l'Università, nella quale ho lavorato fino a due anni orsono, dove sono state introdotte già da molti anni. Consideriamo che si parla del rinnovo di un Contratto Collettivo Nazionale entro un anno, di contratti integrativi aziendali che debbono rinnovarsi solo dopo il nuovo Contratto Collettivo Nazionale; si è un po' favoleggiato su un ipotetico dimezzamento degli stipendi, non è così! Si ipotizza che, qualora non venga fatto il nuovo Contratto Collettivo Nazionale i contratti integrativi abbiano questo abbattimento: chiaramente è quasi l'unico strumento possibile, anche se un po' minaccioso, minaccia che si spera non venga mai posta in atto, perché questo Contratto Collettivo Nazionale si faccia.

Le attività di lavoro autonomo dovranno essere fatte nei limiti stabiliti dal Contratto Collettivo Nazionale con l'autorizzazione del Sovrintendente, ma guardate che per gli universitari è così, per i medici è così, le assunzioni a tempo determinato non sono bloccate, sono contenute nei limiti di quelli che vanno in pensione, e credete che nell'Università è molto peggio!

Io credo che nell'insieme si debba considerare che questo decreto cerca di rimettere il settore in linea con quello che hanno fatto le altre pubbliche amministrazioni in questi anni. Questo certamente non significa che non si possa migliorare, e sarà mia cura cercare anche di proporre gli emendamenti del caso quando il decreto arriverà in aula in Parlamento.

Detto questo, invece abbiamo il tema del rilancio del Carlo Felice e delle responsabilità che ci sono sulla situazione che si è creata fino ad ora che, come dicevo prima, non può essere in alcun modo imputata a questo decreto. Molti politici, più o meno tutti, mi ci metto anche io, il Sindaco in testa, tutti noi ci siamo affrettati - ed era doveroso - a dare solidarietà ai dipendenti del teatro, però qui abbiamo dei conti dove i costi del teatro risentono di un 80% di costi fissi, rispetto al budget di circa 32 milioni, e i ricavi di vendita sono di poco superiori al 10%. Allora noi abbiamo un rapporto ricavi/costi che è poco superiore al 10% e, per contro, abbiamo circa 27 milioni di sovvenzioni pubbliche a vario titolo, contro solo un milione circa di sovvenzioni private, di sponsorizzazioni (che poi bisogna vedere se sono veramente private).

Questi due rapporti, questo 10% ricavi su costi, e questo 27 a 1 sovvenzioni pubbliche - private non sono in grado di dire che sono i peggiori in Italia perché non sono riuscito a recuperare tutti i dati, ma di quella piccola parte (5 o 6) che ho recuperato, erano i peggiori.

Evidentemente qui c'è una responsabilità che non è certo dei lavoratori ma che da qualche parte andrà trovata, e credo serva trovarla non tanto per fare dei "processi" (cosa che non guasterebbe!), ma per delineare le strategie del rilancio: abbiamo dei costi fissi elevati? produciamo di più! Il nostro referente, il nostro "mercato" non sia la città di Genova ma sia la Liguria, il Nord Ovest, l'Europa; approfittiamo dei voli "low cost" che ci consentano di fare spettacoli di qualità e attirare persone da un raggio di mercato molto più vasto! Il teatro deve lavorare di più, non restringersi, non richiudersi e per fare questo necessita di una strategia complessiva che coinvolga la città! Io vorrei sapere in quanti pacchetti culturali il teatro Carlo Felice è stato inserito, in quali occasioni di turismo congressuale, che si moltiplicano un po' dappertutto, è stata studiata l'occasione di valorizzare la risorsa del Teatro Felice, quella dei dipendenti e anche quella dell'edificio che è abbastanza unico ed è un grande pregio del nostro teatro lirico.

Io credo che questo richieda uno sforzo, e la parte impegnativa dell'ordine del giorno lo riflette, non solo di modificare il decreto Bondi laddove questo sia necessario, cosa che va bene, su cui sono d'accordo e per la qual cosa

mi impegno in Parlamento, ma anche per evitare che le situazioni che si sono create fino ad ora, che sono le sole responsabili del disastro del teatro non abbiano a ripetersi in futuro. Quindi una strategia di rilancio che coinvolga tutta la città in una strategia in cui questo è il pezzo di pregio di un mosaico culturale che ne ha molti altri in città ma che la nostra città non sa, a mio avviso, adeguatamente valorizzare per le motivazioni turistiche, per le motivazioni di promozione e anche per le motivazioni di bilancio del teatro stesso".

COSTA (P.D.L.)

"Il mio intervento è sostanzialmente una dichiarazione di voto sul documento presentato dalla collega Cappello: su una partita di questo genere noi abbiamo messo il nostro impegno e abbiamo evitato di strumentalizzare perché ci rendiamo conto che le problematiche in cui versa il nostro teatro ci pongono un senso di responsabilità forte, che abbiamo sempre dichiarato impegnandoci con responsabilità per cercare di superare le difficoltà.

E' bene ricordare che molti problemi del Carlo Felice vengono da lontano, da una gestione talvolta "allegra", non oculata, non attenta, perché se ci troviamo in queste condizioni è proprio per questi motivi: non si può sempre andare a bussare cassa senza dimostrare anche una gestione oculata.

Per superare queste problematiche la strumentalizzazione non serve, lo dico soprattutto ai colleghi dell'estrema Sinistra, ai colleghi che utilizzano spesso queste situazioni per criticare il Governo centrale, quando invece bisognerebbe fare tutti forza comune, impegno comune, per cercare di risolvere i problemi. Non a caso da parte nostra è stato presentato un documento che va in questa direzione".

CAPPELLO (GRUPPO MISTO)

"Visto che il consigliere Costa ha parlato del mio emendamento, vorrei fare alcuni chiarimenti: innanzitutto il mio, se l'accusa era riferita a me, non era assolutamente un tentativo di strumentalizzazione perché io ho ripreso semplicemente le parole dei lavoratori. Il fatto che non vi siate messi contro, non capisco se intendete contro i lavoratori o contro il Ministro, perché tutto sommato qui si chiede semplicemente di ritirare il decreto Bondi. Quindi forse vi mettevate contro il vostro Ministro, ma vorrei dire che noi qui rappresentiamo i lavoratori e quindi, come tali.... INTERRUZIONI se riteniamo che ci siano dei provvedimenti ingiusti nei loro confronti, dobbiamo avere anche la responsabilità e il buon senso di dirlo, di dirlo e prendere i provvedimenti conseguenti.

Se vogliamo mitigare per non disturbare troppo il Ministro, lo si può fare, se si vuole si può aggiungere anche la frase relativa al superamento del

commissariamento, ma non mi si venga a dire che riprendere le parole dei lavoratori, siano di destra o di sinistra, è un modo per strumentalizzare un problema".

NACINI (S.E.L.)

“La parola che sempre si dice in questo Consiglio quando qualcuno ha qualcosa da dire al Governo è strumentalizzazione. Io vorrei che si finisse una volta per tutte di dirla e pertanto noi, come Sinistra, Ecologia e Libertà, voteremo l'emendamento della collega Cappello, senza strumentalizzazioni”.

SINDACO

“Io sono lieta di questo Consiglio Comunale; ho avuto modo di esprimere il mio pensiero ai lavoratori anche due giorni fa e sono a dare un mio personale parere di totale adesione al documento unitario che mi pare si stia componendo e credo che, pur condividendo molte delle affermazioni che ha fatto la consigliera Cappello, sia importante che da quest'aula esca un documento unitario, proprio perché il significato oggi è quello di un'assunzione forte e piena di responsabilità da parte di questo Consiglio Comunale e della Giunta perché il tema del teatro venga vissuto nella sua giusta dimensione. È un problema centrale e strategico, lo diceva bene il consigliere Danovaro, non è soltanto una questione settoriale, è uno dei punti intorno al quale stiamo cercando di costruire una dimensione anche economica della città e questo non può essere misconosciuto.

Dunque è strategico per la città ed è strategico per la battaglia che insieme – mi pare – vogliamo fare perché gli aspetti più deteriori che sono stati inseriti nel decreto Bondi vengano eliminati e rivisti portando all'eliminazione totale o comunque a un ripensamento delle parti che inoltre sono in contraddizione con ciò che questa città sta chiedendo a se stessa e al teatro, per la prima volta – mi sembra – in sintonia piena tra di noi e con i lavoratori.

Quali sono gli elementi intorno ai quali costruirò la mia posizione nei confronti di Bondi, avendo già assunto l'impegno di portargli il documento dei lavoratori, quello del Consiglio Comunale e la mia posizione? Il primo aspetto fondamentale, consigliere Piana, mi spiace dirlo, è proprio il contrario di quello che lei andava ipotizzando; mi spiace per il Ministro, non per lei, perché lei ipotizzava due scenari: uno di federalismo compiuto e l'altro di responsabilità centrale che comunque, pur non essendo federalista, consenta il funzionamento di quelle istituzioni. Mi spiace dirle che nessuno di questi due scenari trova spazio nel decreto ed è questo il più grande argomento di preoccupazione perché ci troviamo di fronte a un taglio di finanziamenti pubblici a fronte di un maggior controllo da parte del Ministero sulle fondazioni, quindi i due aspetti

peggiori li abbiamo messi insieme: tagliamo via i fondi e centralizziamo la responsabilità.

Questo non lo dico genericamente, ma invito a fare riferimento agli articoli del decreto dentro ai quali questi elementi si individuano con certezza. All'art. 1 comma 1 si indica un principio generale che è assolutamente condivisibile e peraltro condiviso da tempo dalla sensibilità amministrativa vigente; lo riprendeva il consigliere Musso prima dicendo una cosa assolutamente nota, cioè che da tempo – e c'è scritto nel decreto – occorre portare avanti un principio di razionalizzazione sulla base di criteri di efficienza, corretta gestione, economicità e imprenditorialità, quindi molto condivisibile, però si introduce una fortissima ingerenza del Governo centrale nella composizione degli organi di fondazione e si riduce l'autonomia statutaria della fondazione.

Nel contempo s'introduce il principio di "rideterminazione dei criteri di ripartizione dei contributi statali a fronte dei quali alle fondazioni lirico – sinfoniche – e il Carlo Felice in questo non fa eccezione – non dovrebbe spettare più alcuna quota precisata dei FUS". Allora quando noi cerchiamo certezze, diciamo che vogliamo sapere quanto del FUS tocca ai teatri, non quanto a seconda dei teatri, ma quanto ai teatri o che almeno sia possibile individuare sulla base di criteri tecnici che non ci sono. Il Ministero si riserva di valutare quali possono essere i contributi caso per caso e spero che nell'aver indicato nell'ordine del giorno la diversità e l'articolazione fra teatri, non si voglia aderire a questa impostazione perché un conto è assumere la differenza dei teatri per farli evolvere e un conto è il caso per caso a seconda delle situazioni che facciano esclusivo riferimento a risultati già contabilizzati e non preventivati.

Quindi come possono stare insieme questi due principi a fronte di un teatro che può vivere in un assetto vero di riforma mettendo a frutto il ruolo del pubblico? Perché, sia chiaro, senza ruolo del pubblico la cultura e i teatri non vivono, non sono aziende. Ma come si fa a mettere a frutto il finanziamento pubblico da un lato e dall'altro dare la disponibilità e la possibilità ai privati di entrare e di poter contare su una organizzazione nel tempo ordinata, progressiva dei finanziamenti che possono mettere se l'unica cosa che si propone è questa discrezionalità del Ministero e un maggior controllo che suona come un controllo politico? Magari non c'è la volontà davvero, ma suona così, non si capisce in che altro modo.

Come si fa a incentivare l'inserimento e il ruolo diverso di soggetti privati e pubblici se ogni strumento gestionale viene precluso alla possibilità di programmare e pianificare da parte del pubblico nel territorio e dei privati che in quel territorio hanno interesse perché il teatro diventi un punto di riferimento per lo sviluppo non solo della cultura ma anche dell'economia, della promozione, della relazione europea e mondiale, come dice Musso? Come si fa

ad avere tutta questa possibilità se poi manca il luogo della rinegoziazione concertata e propositiva che può essere solo sul territorio?

Il fatto poi che manchino i criteri chiari e tecnici per l'assegnazione del FUS (perché c'è soltanto una generica indicazione di principio all'art. 4 e non c'è altro) crea una situazione di instabilità. Tutti coloro che conosco e che ho incontrato, che si occupano di teatro e vorrebbero o forse potrebbero, o che cerchiamo di far interessare alle sorti del teatro, ogni volta mi pongono un unico problema: quale certezza, quale rischio di instabilità corro, qual è questo livello di incertezza e instabilità rispetto a un'esposizione finanziaria che incentivi la volontà del singolo a investire in una fondazione lirico – sinfonica. La chiarezza finanziaria è fondamentale, non c'è nessuno che investe se non c'è chiarezza e non c'è una temporizzazione. È quello che manca nel decreto e questi aspetti sono talmente gravi che a mio parere il problema non è quello di rimpallarci fra i governi, chi ha fatto questo, chi ha fatto quello; questo è un elemento discriminante rispetto alla mancanza di attenzione verso la cultura che l'Italia ha, centro destra, centro sinistra, mettiamoci dentro tutti. È un paese che spreca una grande risorsa che ha che è la cultura e siamo sull'orlo di un baratro, non è la continuità di una impostazione culturale e politica che in un momento di difficoltà economica, perché c'è la crisi, si trova costretta a ridurre le risorse, qui s'introduce un pericolo che prima non c'era e che porta dritto alla liquidazione dei nostri teatri.

Quindi la forza con cui dobbiamo andare a dire no a questo decreto, alle sue modifiche o, come io spererei, ad una riforma vera e propria, deve venire da questa certezza: non stiamo strumentalizzando niente, non stiamo facendo il solito teatrino della politica tra chi sta governando e chi è all'opposizione per cui a seconda di dove sei dai ragione a uno o all'altro, stiamo individuando un pericolo intorno al quale chiediamo a tutti di dare il meglio di sé e di riconoscersi.

Qualcuno ha parlato dei problemi economici e del bilancio del teatro. Io vorrei chiarire che non ci sono mai stati, nel quadro di una situazione che sappiamo essere deficitaria in tutti i teatri italiani, particolari problemi finanziari ed economici. Quando abbiamo chiesto il commissariamento, l'abbiamo fatto per una situazione di tensione gestionale che era determinata, come ricordano i lavoratori, da quasi due stagioni di scioperi continuati e non era più possibile trovare una modalità di gestione rispetto a un sovrintendente che era stato rinnovato ancora a pochi mesi dalla fine della precedente amministrazione e, che pur con la buona volontà di rimettere a posto i conti si è trascinato dietro un problema, quello del fondo pensioni, che andava avanti dal '94 e su questo le colpe sono molte.

Comunque la situazione si era talmente incancrenita con l'impossibilità di gestire davvero il teatro che è per questo che noi abbiamo chiesto uno stop. Ricordo a tutti che la situazione era già economicamente meno drammatica nel

momento in cui, con l'inserimento dei fondi delle ex Colombiane che abbiamo voluto dirottare sul teatro, una parte dei gravi problemi di tutti i teatri e in particolare di un teatro che aveva sulla testa i mutui derivanti da questa grande opera fisica che la città aveva fatto ricostruendo il teatro, erano praticamente a posto.

Non è per questo, quindi, che il commissario è stato messo lì e non è per questo che è stato riconfermato per un commissariamento così lungo che ha portato al punto più basso questo teatro, non perché abbia operato male il commissario, ma perché non si può trascinare un commissariamento così a lungo e non si può soprattutto coinvolgere privati, finanziamenti, pianificare il futuro, rilanciare il teatro in una situazione di stallo come quella che in questi ultimi due anni abbiamo avuto. Allora è giusto che la città si riprenda il teatro, che ci provi, ed è giusto quindi quanto si chiede nell'ordine del giorno, che venga portato a compimento questo commissariamento.

Sono qui presenti le maestranze artistiche del teatro e i loro rappresentanti sindacali. Io confermo che tutti noi, la Giunta, il Sindaco, l'Amministrazione, siamo assolutamente solidali con la loro protesta nei confronti del decreto. Naturalmente io mi auguro che questa unità ritrovata, che è un gran valore, non sia però un fatto passeggero legato alla difesa dei diritti acquisiti dei lavoratori perché altrimenti questo sarebbe un passo falso o comunque non utile per il futuro.

Lo sappiamo tutti, anche in passato questa amministrazione e le precedenti, chi aveva l'onere del teatro, è stato oggetto anche di pesanti momenti conflittuali tra noi e le organizzazioni sindacali. Io penso che nell'aderire a questo ordine del giorno noi dobbiamo anche dire che ci auguriamo che ogni momento di tensione possa e debba cessare per non far fallire la fondazione, dobbiamo metterci del nostro anche in questo.

Spero che appartenga al passato il fatto che si siano spesso create ambiguità, accuse, richieste che l'Amministrazione comunque intervenga anche per responsabilità accumulate e pregresse; io penso che noi dobbiamo impegnarci a fondo, come Comune e non solo come Comune, per mantenere il livello di contributi (che è alto) che abbiamo dato in questi anni. Sono anche contenta di poter dire che su questa linea è d'accordo anche la Regione Liguria nella persona del suo Presidente e so che a breve è previsto anche un incontro con il neo assessore alla cultura della Regione e le rappresentanze sindacali.

Dunque questa unità delle amministrazioni è un bene fondamentale su cui i lavoratori sanno di poter contare, lo abbiamo dimostrato con la vicenda del fondo pensioni, lo possiamo dimostrare ancora. Spero che possano contare sull'unità di tutte le istituzioni perché noi parliamo di Regione e Comune, ma mi auguro che anche la Provincia possa trovare il modo di entrare nella fondazione così come le altre istituzioni della città.

Però io mi rivolgo ai lavoratori per dire che davvero – e non è un'affermazione retorica – noi pensiamo che voi siate una grande risorsa della nostra città, una risorsa che ha un privilegio però: quello di poter fare musica; è un grandissimo privilegio e per poterlo conservare in una congiuntura economica e politica difficile come quella che il nostro paese sta attraversando bisogna che lavoriamo insieme. Occorre lavorare insieme e molto e io vedo persone che in altri mesi e ad altri tavoli di confronto mi hanno spesso posto dei problemi cui non sapevo dare risposta perché la risposta c'è solo in un cambio di passo delle fondazioni. Gli amici del coro quante volte mi hanno per esempio chiesto come mai programmi ambiziosi, anche bene eseguiti come quelli che sono stati fatti, per esempio a Natale 2008, siano in realtà stati proposti una sola volta in un solo teatro, non siano stati esportati in altri teatri della Regione, addirittura a livello nazionale. E altre volte mi è stato chiesto perché noi non impieghiamo le nostre professionalità nei ruoli minori, per esempio nei cast delle opere, invece di spendere cifre che sono considerevoli per pagare agenzie con il monopolio delle prime parti. Sono queste le questioni su cui bisogna che mettiamo mano e credo, su questo, anche per il modo faticoso e genovese – diceva la consigliera Burlando – di dircele, magari di litigare, ma poi di trovare una soluzione anche nuova e diversa, che potremo capirci anche meglio di quanto finora abbiamo fatto. È una delle direzioni in cui bisogna che ci muoviamo sapendo che il teatro e chi lavoro nel teatro è parte fondamentale di questo processo che non può essere né esportato da Roma, né voluto in questa sala o da pochi; deve essere fatto insieme avendo idea del cambiamento.

Quindi l'invito è alla collaborazione, al dialogo, ma soprattutto al lavoro perché non credo ci possiamo nascondere che non sarà facile e che solo insieme potremo attirare modalità di lavoro, di finanziamento, di relazione che consentano al teatro e quindi alla città di non morire”.

Seguono testo emendamento e ordine del giorno.

EMENDAMENTO N. 1

“Mantenendo le premesse del documento letto da Scialfa

IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA

ad operare per far ritirare il decreto Bondi al Ministro e per inaugurare un nuovo percorso che, attraverso un reale confronto con Sindaci, Presidenti delle Fondazioni, le organizzazioni sindacali, le figure più eminenti del panorama sindacale italiano, porti il nostro settore a una riforma più condivisa, autentica e duratura, condotta sulla base dei migliori standard europei: una

riforma che possa dare l'avvio a un meccanismo virtuoso di produzione culturale degno della nostra tradizione”.

Proponente: Cappello (G. Misto)

ORDINE DEL GIORNO N. 1

“IL CONSIGLIO COMUNALE

VALUTATE le preoccupazioni dei dipendenti del Teatro Carlo Felice, come espresso nel documento letto in aula;

TANTO PREMESSO

IMPEGNA LA SINDACO E LA GIUNTA

Ad operare affinché il Decreto Bondi sia modificato nei punti necessari per tenere conto delle specificità di ogni singolo teatro e il territorio, e affinché venga superata l'amministrazione straordinaria del nostro Teatro;

Ad adoperarsi presso l'ente affinché presenti, col fattivo supporto del Comune, della Provincia di Genova e della Regione Liguria, un progetto di rilancio e di qualità del Carlo Felice”.

Proponenti: Campora (PDL); Scialfa (IDV); Piana (LNL); Bernabò Brea (Gr.Misto); Lo Grasso (UDC); Dallorto (Verdi); Burlando (SEL); Danovaro (PD); Arvigo (Nuova Stagione).

Esito della votazione dell'emendamento: respinto con 5 voti favorevoli, 9 contrari (P.D.L.; L.N.L.), 20 astenuti (Vincenzi; P.D.: Biggi, Cozzio, Danovaro, Federico, Frega, Grillo L., Guastavino, Guerello, Jester, Lecce, Malatesta, Mannu, Pasero, Porcile, Tassistro; N. Stagione: Arvigo; Verdi: Dallorto; U.D.C.: Lo Grasso; I.D.V.: Scialfa) e 1 presente non votante (Gagliardi).

Esito della votazione dell'ordine del giorno: approvato all'unanimità.

INDICE

VERBALE SEDUTA CONSIGLIO COMUNALE DEL

14 MAGGIO 2010

CXCI MOZIONE D'ORDINE DEL CONSIGLIERE DELPINO IN MERITO A COLLEGAMENTO RIPRISTINATO CON IL QUARTIERE DELLE "LAVATRICI". 1

DELPINO (S.E.L.) 1

GUERELLO - PRESIDENTE 1

CXCII SITUAZIONE DELLA FONDAZIONE TEATRO CARLO FELICE.
2

BASSO (P.D.L.) 2

GUERELLO - PRESIDENTE 2

VIAZZI (P.D.L.) 3

GUERELLO - PRESIDENTE 3

FREGA (P.D.) 3

SCIALFA (I.D.V.) 4

PIANA (L.N.L.) 6

BERNABÒ BREA (GRUPPO MISTO) 9

CAMPORA (P.D.L.) 9

CAPPELLO (GRUPPO MISTO) 9

SCIALFA (I.D.V.) 11

DANOVARO (P.D.) 11

DELPINO (S.E.L.) 11

BURLANDO (S.E.L.) 12

GUERELLO - PRESIDENTE 13

CAMPORA (P.D.L.) 14

DANOVARO (P.D.) 14

LO GRASSO (U.D.C.) 16

MUSSO (P.D.L.) 16

COSTA (P.D.L.) 19

CAPPELLO (GRUPPO MISTO) 19

NACINI (S.E.L.) 20

SINDACO 20